

Auf Wiedersehen

Guglielmo Nocera

In treno.

- Mi scusi, è suo quel ragazzino laggiù?

- Pare.

- Che ne pensa del fatto che è passato e mi ha portato via il giornale?

- Che vuol farci! Sono dell'idea che quando uno ha bisogno di una cosa, se la prende.

- Crede?

- Bien sûr. Sa, è proprio una mia filosofia.

- Sa il francese. Dunque possiede una certa cultura dilettantistica.

- Non ne dubiti.

- Cionondimeno ha torto.

- Mah, vede. Il torto, la ragione. Anche la ragione. Se uno vuole aver ragione in una faccenda, deve prendersela.

- Interessante.

- Occorre subito spaccarle la testa contro il palo più vicino, occhio. Altrimenti si finisce preda di quei suoi giochi intellettuali; come i pipistrelli. Non so se ha letto.

- Temo di no. Non leggo i giornali.

- Ah, lei è un filosofo?

- Gauss liberi!

- Dunque un matematico.

- Indeed.

- Sa l'inglese. Dunque lei viaggia molto.

- Non mi lamento. Per lavoro, sa.

- E la famiglia?

- Che c'entra la famiglia?
 - Ce l'ha?
 - Sì che ce l'ho. Ma non è che uno deve rinunciare alla carriera. Per volerla chiamare carriera.
 - Dunque lei è frustrato?
 - Ma no. Lei ha fatto carriera?
 - Direi di sì. Vado ora ad acquistare il cinquantuno per cento della compagnia telefonica.
 - Uhm. Le renderà molto?
 - Probabile. Non lo farei per sport, non crede?
 - Ma per scommessa?
 - Non sono inglese. Vede, ne ho bisogno e per l'appunto me la prendo. Non lo veda come protagonismo, la prego.
 - Ma no. E comunque la paga.
 - Beh, chiaramente la pago. È la maniera più semplice di prendersi qualcosa. Prendere senza pagare turba l'ordine dell'universo, se ve n'è uno. Poi certo, per la stessa cosa si può pagare un centesimo o un milione.
 - È vero.
- Silenzio.
- Ma lei, scusi, perché teneva un giornale se dice di non leggerli?
 - Gliel'avevo quasi fatta. In genere ci cascano. La verità è che tutto sommato m'interessa del mondo.
 - Le piace giudicare quel che avviene.
 - Talvolta. In fondo, il mio lavoro mi dà un punto di vista privilegiato.
 - E quale?
 - Quello della chiarezza. Non trova che spesso ci si perda in spiegazioni pretestuose?
 - Del tipo?

- Mah, la filosofia, la storia. Pensi al nazismo. Ho visto fior di trattati che tentano di spiegare le atrocità di quegli anni. Per me la spiegazione è semplice. L'uomo era pazzo.
- L'uomo chi?
- Hitler.
- Be', che c'entra Hitler adesso?
- Beh, se ben ricorda c'era lui in cabina di comando.
- Massì, ma non mi dirà che lei agisce continuamente su ordine del presidente del suo paese.
- Che c'entra? Là c'erano ordini. Si è parlato, mi conceda, di nazificazione della società.
- Non si può nazificare una società che non tolleri assolutamente di esserlo, dia retta a me. (*L'uomo d'affari ride, poi riprende:*) Che l'uomo fosse pazzo, specie all'ultimo, non ho dubbi. Ma ho avuto a trattare qualche volta con un paio di questi pazzi, e alla fine... boh, bisogna saperli prendere. Comunque non creda che io mi immischi in faccende di Stato. Non bado che ai miei affari, per lasciare qualche cosa in mano (*sorride, indicando il figlio poco più avanti*) al bimbo...
- A proposito del bimbo. Mica me l'ha pagato, il giornale. Che ne è delle sue teorie?
- Ma quello è un prestito. Una roba strana. Si possono prestare tante cose, per diversi periodi di tempo. Vedrà che glielo riporterà, quando avrà finito di batterlo sulla testa dei suoi amici. Oh, poi io non voglio imporre le mie teorie a nessuno. Uno cerca di passare i propri valori, ma in fondo nella varietà sta l'evoluzione.
- Mm.
- Certo bisognerebbe che lei gl'insegnasse un po' di matematica, al ragazzo. Passa tutto copiando. È un'abilità, ma un giorno dovrà pur far quadrare i suoi conti. Lei avrebbe voglia di fargli da precettore?
- Tutto sommato preferisco il mio posto di ricercatore, grazie.
- E che ricerca di preciso, se è lecito? Mi ha sempre un po' incuriosito, la faccenda.

- Mah... si studiano ambienti introdotti in precedenza, si trovano approcci più o meno interessanti, e quando va bene qualche teorema nuovo.
- E, mi perdoni la domanda scontata, ne viene mai fuori qualche cosa di utile?
- Non dico di no. Non da quello che studio io in particolare, ma molte parti della matematica hanno robustissime applicazioni pratiche. Più parti di quello che si pensa.
- E lei perché non si occupa di quelle?
- Le dirò che perlopiù le trovo noiose. Non è snobismo, badi bene, ma certe sequele di conti mi danno il voltastomaco.
- E la pagano?
- Stupefacente, vero? Per ora... Poi non si può mai dire; potrei finire per accettare quel posto di precettore.
- Le scuole del mio paese sono un disastro completo, sa. Qualcuno di voi ragazzi intraprendenti potrebbe cambiarle da così a così.
- Va detto che almeno non vi si impregna di latino e filosofia.
- Così non le piace la filosofia?
- Mah. Ormai la trovo perlopiù inutile. Anche perché, esclusi i meccanismi logici basilari che possiamo formalizzare anche in maniera matematica, cos'è che si può rendere davvero rigoroso nel pensiero umano? Diventa tutto un gioco in cui si può dire tutto e il contrario di tutto.
- Le avevo ben detto che bisogna spaccarle la testa contro un palo.
- A me?
- Non a lei, alla ragione. Non ricorda? Se n'è parlato all'inizio. Il matematico, un po' perplesso, cerca un attimo di fare memoria.
- Mi scusi, ma a volte dimentico parte dei discorsi a cui partecipo.
- Affascinante.
- Comunque immagino che abbia ragione. Certa gente si diverte a malmenarsi il cervello sulle cose sbagliate.
- Lei quindi crede di occuparsi di cose importanti?

- Mah, quantomeno sono questioni di una certa coerenza e vitalità. Poi, tornando al discorso, non voglio insegnare il mestiere a nessuno. Ma mi dà sui nervi che si obblighi la gente a perdere del tempo.
- Immagino che abbia ragione. Io personalmente non conosco che qualche nome. Mi manca del tutto il tempo per leggere.
- A me pure. Con la famiglia poi, ora...
- E prima?
- Andavo a bere.
- No.
- Si stupirà della quantità di alcol che si consuma nel mio ambiente. Ma è qualcosa di consolidato. I migliori matematici producono mirabilia tra una degustazione e una bevuta in compagnia. I più giovani, almeno. Va forte la birra.
- Lei dà un senso alla mia giornata. Debbo approfondire la cosa con i miei consulenti per saggiare questa fetta di mercato di cui si ignorava del tutto l'esistenza. Lei mi perdonerà se approfitto di questa sua confidenza.
- Si figuri. Non è che sia più molto nell'ambiente, ad ogni modo. Come le ho detto, la famiglia...
- Oh, la famiglia non dovrà poi impedirle di godersi la vita, no?
- Suppongo di no.
- Mi stia bene, faccio qualche telefonata. *(Si alza per telefonare ed esce dalla carrozza. Poco dopo il treno fischia. Scendono tutti.)*

In treno.

- Mi scusi, è suo quell'anziano laggiù?
- Pare.
- Perché mi ha lasciato qui un giornale e se n'è andato. Pensa che l'abbia buttato via?

- Ma che ne so il vecchio. E poi, che vuole ancora? Vi ricordo aver ciarlato abbondantemente su questo treno vent'anni fa. Non le è bastato?
- Mmm... a volte dimenticavo parte dei discorsi a cui partecipavo, all'epoca. Ma la memoria non è più quella di una volta.
- Io ricordo tutto da sempre. Guai se così non fosse. Scusi un attimo. (*Risponde ad una telefonata.*) E lei chi sarebbe? Ah. E cos'è che rappresenta? Ah. *Lo dica subito, perdio!* O ha deciso di farmi perdere tempo? Ma poi, scusi, perché chiama me? (*Pausa.*) Ma che c'entro io? Senta il responsabile. Ah, è morto stamani. Novantasette. E lei lo sostituisce; per pietà! Senta il direttore. Tanto a breve vi vendo. (*Riattacca.*) Ma lei ha un'idea se ci siano prese elettriche su questo treno?
- Non lo so. Un tempo ce n'erano ovunque.
- E poi?
- Boh, sono esplose. A volte, vede, le spiegazioni più strane sono quelle corrette. Pare che fosse un complotto dei privati della compagnia telefonica. Installarle ovunque e poi farle esplodere. L'insoddisfazione generalizzata, dicevano i vecchi teorici della pubblicità. Da Ford in poi...
- Il presidente?
- L'industriale.
- A quindi lei è uno storico?
- Sono un matematico.
- Ah. Cerca lavoro?
- Tutto sommato sì. L'ultimo studente si è addottorato vent'anni fa. Però che non ci siano conti da fare. Non ho mai saputo far conti.
- Guardi, non è che si possa concludere così. Facevo per sapere. Scusi un attimo. (*Risponde ad una telefonata.*) Aah! Ma è vivo allora! Ah, lei è il padre. Ah. C'è il fratello disponibile. E che referenze ha? Badi bene, sarà sempre meglio del facente funzioni. Vabbè. Lei lo

mandi al direttore del personale. Gli dica di portarsi tutto, eh. Pigiama, pasticche e coperta. No, glielo dico perché coi neoassunti è sempre una rottura... vabbè, meglio per lui. Buenasera. (*Al matematico:*) Ma lei me la saprebbe dare un'occhiata alla Borsa? Perché ormai non c'è più un cane che ci capisca qualcosa.

- Mah! Per me volentieri; ma chi vuole che gliela rubi?
- Non la borsa, la Borsa.
- Non colpendolo, col pendolo.
- Che c'entra?
- Ma sa che mi ricordo di suo padre?
- Non m'interessa ora. Ma la sa dare un'occhiata intelligente? Perché davvero, sta diventando un macello. Lei ha dimestichezza?
- Non so. Posso imparare.
- Allora è dentro. Si presenti domattina all'ufficio del personale a Miami. (*Gli allunga un biglietto.*) Si porti dietro tutto, coperta pigiama pasticche, non voglio sentire che poi le mancano. (*Risponde ad una telefonata. Gesticolando e abbaiando, si alza e se ne va.*

Il matematico rimane un po' con la testa per aria, poi si mette a fissare, con estrema concentrazione, la borsa davanti a sé.)